

LA MINORANZA LINGUISTICA OCCITANA

La minoranza linguistica occitana



Area geografica e lingua

La minoranza linguistica occitana si è costituita insediandosi in numerose valli del Piemonte, nella provincia di Imperia ed in quella di Cosenza.

Più precisamente:

- nei comuni di Aisone, Argentera, Barge, Bernezzo, Boves, Briga Alta, Brondello, Canosio, Caraglio, Cartignano, Castellar, Castelmagno, Celle di Macra, Cervasca, Chiusa di Pesio, Comunità Montana Valle Stura, Crissolo, Demonte, Dronero, Envie, Frabosa Soprana, Frabosa Sottana, Frassino, Gaiola, Gambasca, Isasca, Limone Piemonte, Macra, Marmora, Moiola, Montemale, Monterosso Grana, Oncino, Oстана, Paesana, Peveragno, Pietraporzio, Pradleves, Revello, Roaschia, Roccabruna, Roccaforte Mondovì, Roccasparvera, Roccavione, Sambuco, Sampeyre, Sanfront, Stroppio, Valdieri, Valgrana, Valloriate, Venasca, Vernante, Vignolo, Villanova Mondovì, Villar S. Costanzo, Vinadio (Cuneo);
- nelle valli Alta Susa, Chisone, Germanasca e Pellice (Torino);
- nel comune di Olivetta San Michele (Imperia);
- nel comune di Guardia Piemontese (Cosenza).

Ciò che unisce queste comunità è la lingua d'oc, parlata, nella sua evoluzione storica, in tutte le località su indicate.

L'occitano, detto anche lingua d'oc o provenzale, è una lingua indoeuropea appartenente al gruppo occidentale delle lingue neolatine, formatasi dalle parlate iberiche e celto-liguri, latinizzate dalla successiva conquista romana.

Le parlate occitaniche delle valli alpine appartengono al gruppo occitano settentrionale *alpino – delfinatense*, mentre quella di Olivetta San Michele presenta espressioni *linguadociane e provenzali*.

La realtà linguistica occitanica si presenta molto frammentaria, tanto che sono riscontrabili variazioni di rilievo non soltanto da valle a valle, ma tra villaggi limitrofi. Proprio in conseguenza di ciò si può affermare che non esiste una *koinè*, una lingua comune.

Nell'ambito della lingua occitana si è sviluppata una parlata, quella brigasca, con affinità alla parlata di Olivetta San Michele. I territori interessati sono quelli comprendenti la zona dell'ex comune di Briga Marittima, diviso, alla fine della seconda guerra mondiale, tra il comune di La Brigue, in territorio francese, Realdo e Verdeggia, frazioni del comune di Triora in provincia di Imperia, e Piaggia, Ùpega e Carnino, frazioni del comune di Briga Alta, in provincia di Cuneo, oltre che a Viozène, frazione del comune di Ormea, anch'esso in provincia di Cuneo.

La civiltà occitana si sviluppò nel medioevo, realizzando una raffinata cultura che condizionò tutta l'Europa, interessando il campo della letteratura e della musica. È a tutti ben noto, ad esempio, il tributo che la nascente cultura italiana del XIII secolo, con Dante ² e la *Scuola del dolce stil novo* deve ai *trovatori* occitani, alla loro lirica ed alla loro poetica.

Nel settore musicale fu copiosa la produzione di canzoni in lingua d'oc da parte dei trovatori.

L'apogeo fu raggiunto nel primo periodo Angioino, ma tutta questa ricchezza di pensiero e di cultura, allora egemone nel mondo occidentale,

² Nel XXVI Canto del Purgatorio vi sono otto versi (136-148) in lingua occitana in cui si esprime Arnaldo Daniello, poeta trovatore contemporaneo di Dante.

andrà a poco a poco indebolendosi già dopo la crociata contro gli Albigesi, nel XIII secolo.

Nel 1539, con l'editto di Villers-Cotterêts, almeno a livello ufficiale, l'occitano fu relegato al ruolo di dialetto locale, perdendo la caratteristica di lingua di cultura universalmente riconosciuta.

La lingua minoritaria ebbe, poi, una notevole ripresa nella seconda metà del secolo scorso, vuoi per merito del poeta *Frederi Mistral*, premio Nobel per la letteratura nel 1904, vuoi per l'affermazione della corrente letteraria denominata *Felibrige*, che contribuì allo studio ed alla razionalizzazione della linguistica.

Nelle valli e nei centri menzionati si è in presenza di casi tipici di tetraglossia, quadrilinguismo o plurilinguismo. La lingua minoritaria è utilizzata nella comunicazione tra nativi o autoctoni, mentre la parlata locale è utilizzata nei rapporti commerciali; il francese e/o l'italiano sono presenti quali lingue ufficiali dell'amministrazione, della scuola, della cultura e dei mass-media.

Nelle vallate i confini linguistici tra l'area occitana e quella piemontese non sono netti ma esistono zone linguisticamente *grigie*, in cui alla piemontesizzazione del lessico si contrappongono tratti fonetici inconfondibilmente occitani.

Cenni storici

Gli insediamenti occitani del Piemonte e della Liguria sono le propaggini orientali di quelli dell'opposto versante alpino e del sud della Francia: Delfinato meridionale, Provenza, Linguadoca, Guascogna, Alvernia, Limosino.

In particolare l'arrivo dei romani nella Francia meridionale rese la latinizzazione delle zone occupate rapida ed intensa, al punto che la nuova provincia fu considerata la *provincia* per antonomasia; da qui il moderno nome di Provenza.

Come già accennato l'epoca dello splendore culturale occitano fu il medioevo.

All'inizio del XII secolo apparvero le poesie dei trovatori, il primo dei quali fu Guglielmo VII conte di Poitiers, chiamato, poi, Guglielmo IX duca di Aquitania. Cominciò, così, il grande periodo della lingua e della letteratura occitaniche.

Nei primi anni del 1200 una parte degli Occitani divenne eretica, aderendo in particolare alle comunità dei Càtari e dei Valdesi. Nei loro confronti il Papa ordinò una crociata, che durò molti anni e nella quale furono compiuti grandi massacri. In quella circostanza fu introdotto il francese come lingua di occupazione. Questa guerra produsse il declino socio-economico della Linguadoca, che portò l'Occitania a divenire una sorta di colonia della Francia.

A partire dal 1242 i trovatori lasciarono le corti occitaniche e si rifugiarono oltre le Alpi ed i Pirenei.

Si interruppe così, nel XIII secolo, l'uso letterario della lingua d'oc.

Per quanto riguarda l'impiego amministrativo e giuridico dell'occitano, la scomparsa fu assai più lenta. Nel 1308 il francese divenne lingua pubblica nel

Limosino, regione della Francia centroccidentale, e, nel corso del XIV secolo, in tutta l'Occitania settentrionale. Nei primi decenni del XVI secolo si estese a Tolosa, Montpellier ed in Provenza, inglobata anch'essa nel regno di Francia. L'estremità occidentale della Provenza, e cioè la contea di Nizza, ceduta ai Savoia nel 1388, seguì una sorte analoga: un editto sabaudò del 1560 determinò che fosse la parlata piemontese, e non il francese, a sostituire l'occitano. Ceduta nuovamente alla Francia nel 1860, vi fu imposta la lingua francese.

Con il citato editto di Villers-Cotterêts nel 1539 era stato ufficialmente imposto l'uso pubblico della lingua francese in tutto il regno. Il re ordinò che tutti i testi pubblici dovevano essere redatti *en nul autre langaige que le vulgaire françois*, che era il francese del tempo. Sfuggirono a questa sorte, per una serie di fortuite circostanze, la piccola regione di Saint-Pons in Linguadoca e le zone intorno a Grasse e a Vence, in Provenza, dove l'occitanico scritto sopravvisse fino agli inizi del XVII secolo.

Anche i Savoia perseguitarono i Valdesi e, nel 1561, firmarono la *Pace di Cavour*, primo esempio di riconoscimento di una professione di fede diversa dalla cattolica, limitatamente alla Val Pellice, alla Val Germanasca ed al versante destro della media e bassa Val Chisone, dette *Valli Valdesi*.

Le persecuzioni dei Valdesi ripresero nel sec. XVII ancor più cruenta. I superstiti, rifugiatisi in Svizzera, riuscirono a rientrare nelle valli dopo epici combattimenti (il *glorioso rimpatrio* del 1689).

I massacri più grandi si ebbero nel secolo XVII, ma le discriminazioni nei loro confronti cessarono soltanto nel 1848 sotto il regno di Carlo Alberto.

Una particolarità della minoranza linguistica è rappresentata dal comune di Guardia Piemontese, in provincia di Cosenza. In questo paese si

raggrupparono i superstiti delle persecuzioni delle colonie valdesi di Bobbio Pellice (Torino).

Lasciate le vallate piemontesi tra il 1300 ed il 1400, s'insediarono in Calabria, dove, all'indomani del Concilio di Trento, li raggiunse la guerra, condotta da un estremo all'altro dell'Italia, contro i seguaci della religione valdese, decretata dal Santo Uffizio della Curia Romana. Furono circa duemila i valdesi *suspenci* e *iustitiati* che, in quella circostanza, versarono il loro sangue in Calabria.

Immagini



in basso: il ballo della sciazola (bal de sabre), che si svolge a Fenestrelle, in Val Chisone, per la festa patronale di san Luigi IX, re di Francia. Foto E. Bertone, fornita dall'Associazione Soufrestrellh di Sampeyre (CN). A sinistra: personaggi della festa di arimavera (Daies) di Roro di Sampeyre (CN), in Val Varaita. Foto A. De Angelis, fornita dall'Associazione Soufrestrellh di Sampeyre (CN).





A sinistra: anziane donne di Becetto, frazione di Sampeyre (CN) nel costume festivo. Foto A. De Angelis, fornita dall'Associazione Soulestrath di Sampeyre (CN). In basso: la manifestazione de l'Abaia, a Limone Piemonte (CN), che ricorda l'attività dei trasportatori di merci con l'aiuto dei muli, sulla direttrice Cuneo-Nizza, attraverso il colle di Tenda. Foto Video Renata, Roccaforte (CN).





A sinistra: la processione dell'Assunta, a Vernante, nella val Gesso (CN). Foto Carletto. In basso: esibizione del gruppo di danza tradizionale (*balatin* di Barne di Robilante, nella val Gesso (CN). Foto video Kenata.





Tra il 1300 ed il 1400, per sfuggire alle persecuzioni religiose, alcune colonie valdesi lasciarono le vallate piemontesi e s'insediarono in Calabria, dove, dopo il Concilio di Trento, li raggiunse la guerra contro i seguaci della religione valdese. Nella foto in alto: la porta del sangue, a Guardia Piemontese (CS), testimone dell'eccidio perpetrato. Foto A. Giupponi. In basso: costumi valdesi all'interno del tempio di Pradelto, comune di Angrogna, Val Pellice. Foto E. Bertone, fornita dall'Associazione Soudesfrè di Sauppyre (CN).





Alla fine della seconda guerra mondiale il comune di Briga Marittima fu diviso tra lo Stato francese, con la creazione del comune di La Brigue, e le province di Imperia (comune di Triora) e Cuneo (comune di Briga Alta). In questa zona, oltre che a Viozène, frazione del comune di Ormea (CN), nell'ambito della lingua occitana si è sviluppata una parlata, chiamata brigasca. In alto: un'immagine di fine '800 ritraente anziani con abiti brigaschi. Archivio privato C. Lanteri, Ugea. In basso: gli affreschi della cappella di Nostra Signora del Fontan (La Brigue), opera del Canavesio, completati il 12 ottobre 1492 e raffiguranti scene della vita di Cristo. Situata in un luogo tranquillo, tra boschi e sorgenti, ha rappresentato per secoli un punto di riferimento religioso per i pastori brigaschi della Val Roja. Immagine fornita dall'associazione A Vastèra di Sanremo (IM).

